

PLÊF DI S. MARTIN VESCUL  
RUALP E VAL  
33022 CJARGNE

Signor Arcivescovo,

la voltura dell'”affaire” della Cura Ospedaliera dal clero diocesano ai cappuccini, di cui mi è giunta comunicazione a firma di uno dei nostri cappellani, potrebbe anche non essere completa ma è nello stile del Suo pontificato: svendere quel poco che ci resta; svenderlo al primo offerente o addirittura essere Lei a fare l'offerta. Ha incominciato con la questione dei gemellaggi, il primo miracolo è stato quello di mettere da parte e di umiliare e sfiduciare il clero udinese (il nostro, non il Suo). E' chiaro che i vuoti vanno riempiti: sia in curia che in cura d'anime, in montagna come in collina. Prima si fanno partire quei preti che sono sul posto, poi si provvede alla loro sostituzione. Comunque e a qualunque prezzo.

Naturalmente Lei non risponderà mai del cambio di gestione dell'ospedale. La responsabilità sarà, come sempre, delle commissioni o dei Suoi esimii vicari episcopali. E poiché il Vangelo L'assicura che “pauperes semper habetis vobiscun” (Mt 26, 11), troverà anche a Udine qualche povero ambizioso o incapace o cieco o presuntuoso o stoltamente accondiscendente che, per amore di una nomina o di una sedia o di uno straccio, Le darà ragione. In tal modo Lei continuerà a reggere democraticamente e con il carisma del servizio la nostra diocesi. Interpellerà i soliti e i soliti Le daranno ragione, esperti come sono di pastorale. E Lei sarà a posto, perché avrà agito in comunione col Suo presbiterio. Strana comunione, che, a longe, ha tutte le caratteristiche di una prepotenza continuata ed aggravata (perché mistificata) sulla pelle dei poveri ed indifesi da parte di poveri disgraziati che assecondano regolarmente i poveri disegni di un grande Vescovo.

Ritornando alla questione dell'ospedale, mi sembra che la ventilata sostituzione sia un atto arbitrario e pastoralmente assurdo.

a) E' ARBITRARIO e nullo perché la cura delle anime in generale e la cura ospedaliera in particolare non sono una partita di banane da aggiudicarsi in un'asta pubblica, dove la parte manageriale può agire a sua discrezione. Si tratta della parte più preziosa e delicata della diocesi. Non è una parrocchia ma più che una parrocchia. E' il luogo del dolore, dove passano, realmente o come possibilità, tutti i friulani, preti e laici. E' forse il luogo in cui più si richiede ciò che Lei chiama “carisma” e che noi continuiamo a chiamare attitudine, vocazione, preparazione. La nostra gente passa per l'ospedale, vi soffre e molte volte vi muore. La malattia è considerata un momento di grazia e di passione. Non si può giocare sulla pelle dei friulani. Mai. Meno che meno quando soffrono e muoiono. Pertanto la cura ospedaliera va affidata a preti preparati, responsabili e competenti. Soprattutto a preti friulani. Per Lei, che parla il linguaggio dell'amore, una lingua vale l'altra. Per la nostra gente il friulano non vale l'italiano o il padovano. E la nostra gente, dopo esser vissuta nella propria esperienza irripetibile di friulanità, ha diritto di avere anche e soprattutto quando soffre e muore, un prete che la

capisca, che la conforti, che l'aiuti, che le dia un sapore di vita nostra. Lo si auspica da parte dei medici; è indispensabile da parte dei preti. Si tratta, come vede, di pastorale, della più delicata e che coinvolge tutta la diocesi. Pertanto è una questione diocesana, da affrontarsi da tutto il presbiterio convocato, se occorre, in assemblea straordinaria.

Nessuna commissione ha avuto il mandato di decidere ciò che è di tutti senza sentire espressamente il presbiterio, e nemmeno le Sue prerogative episcopali Le permettono di considerare la chiesa friulana un Suo feudo personale.

Le grandi scelte pastorali vanno decise da tutti i preti collegialmente; Le piaccia o non Le piaccia. E se una commissione travalica i suoi poteri, ogni suo atto è nullo.

- b) La scelta ventilata è PASTORALMENTE ASSURDA. I cappuccini se ne vanno perché, ovviamente, hanno fallito. In pratica chiudono baracca. Tengono aperta ancora quella di Castelmonte perché, tutto sommato, rende ancora. Non hanno vocazioni; si sentono inetti e spaesati. Preferiscono l'aere più salubre dei Veneto. E Lei, da vincoli di gratitudine e di lunga consuetudine legato ai religiosi dalla lunga barba, li trattiene con il confetto della cura ospedaliera.

E' lecito chiederLe quale preparazione specifica o "carisma" hanno i rev.di padri cappuccini di via Chiusaforte? Basta essere vicino alla cella mortuaria per essere idonei ed avere un titolo preferenziale nella cura degli ammalati? E' questo tutto quello che Lei ha capito della pastorale ospedaliera? Oppure è rimasto impressionato dalla lettura dei Promessi Sposi e di Padre Cristoforo da...? La pastorale ospedaliera richiede competenza (anche linguistica) e continuità. I frati questa competenza non l'anno. Saranno competenti nei vari TOF o nella ricerca della varie anime elette da beatificare ma non nella cura degli ammalati.

Quindi Lei ha il coraggio di affidare la parte più delicata della nostra diocesi a una comunità che chiude i battenti per fallimento, che non ha alcun carisma particolare in merito se ne va volentieri alla ricerca di climi migliori. Inoltre, essendo esenti, non dipendono da Lei ma dal loro provinciale. L'esperienza diocesana, a Castelmonte ed altrove, ha dimostrato ad abundantiam questa loro esenzione dallo spirito e dalla lettera della pastorale del nostro popolo. Non si sono nemmeno accorti che la nostra gente parla friulano e sloveno. Forse sono troppo affaccendati a raccogliere offerte di Messe e di candele. Comunque non si sono inseriti nel nostro popolo. E se un domani il loro superiore, a sua discrezione, cambierà i frati, che pastorale organica potranno imbastire nell'ospedale di Udine?

Finora ho parlato solo degli ammalati. E del personale che passa la vita intera dentro, non Gliene importa proprio nulla? Mi pare ci siano oltre 3.000 persone tra medici, paramedici e personale vario; un'altra parrocchia non trascurabile nè per numero nè per problematica. Li ha interpellati, Lei che è il più accanito ascoltatore della "base".

So che a nulla varranno le mie rimostranze e perplessità, come quelle di altri preti. Conosco fin troppo la Sua indecisione dove dovrebbe essere deciso e la Sua decisione dove dovrebbe andar cauto o fermarsi o retrocedere. So che vuole regnare senza governare e che troverà sempre qualche sciocco a cui dare

la colpa di una azione palesemente disonesta. Il Suo gioco dura da tanto che non inganna più nessuno.

Le sia di conforto sapere che l'abisso fra Lei e i preti i friulani diventa sempre più grande e rischia di essere già incolmabile. Ma forse sto parlando di cose che non Le fregano minimamente. Come, del resto, tante altre cose. Tiremm innanz!

Rivalpo-Valle, 2 agosto 1979 - a.XII –

pre Antoni Beline, plavan e mestri

P.S. — Copia della presente viene mandata ai preti dell'ospedale civile di Udine. Almeno non potrà dire che "tutti erano d'accordo".